



TIZIANO FRATUS
I SANDALI DEL BUDDHA



UNA MANCIATA DI BOSCHI MINIATI

© 2024



Anima arborescens

Quando mi abbandono alla lingua della foresta divento parte di un rito d'eucarestia arborea, un atto d'amore che il Creato ci offre per imparare ad ascoltare la sua voce e la nostra più intima natura. Quel che mi unisce ai grandi alberi è il silenzio, è questo silenzio che li abita da secoli o da millenni che incerniera loro e la mia anima, è il silenzio che non ha bisogno di esprimersi, di manifestarsi, che ci mette in comunione. Chiunque s'immerga nelle titubanze e nelle geometrie di un minimo bosco si porta via un pezzo di albero quando ci passa in mezzo, quando si fa ombra fra le ombre. E per contro qualcosa di tuo resta lì, sospeso, a decantare, a precipitare, sottocorteccia, fra le radici. Tu e i maestri silenziosi. La grande, vasta, ruscellante e spumeggiante cascata che sgorga dalla montagna dello Spirito riesce a raggiungere anche la mia piccola anima, questa modesta radice con qualche foglia. Più mi immergo nella pratica meditativa e comprendo la mia inconsistenza e più il respiro di questo flusso si irrobustisce. Sarò forse parte, un giorno, del canto della sorgente, quando avrò smesso di credere all'illusione dell'io che ora mi definisce così nettamente, rispetto al resto del creato e del vivente?

Ti spiegherò questo.
Solo se credi che il Buddha non dice parole,
il Loto fiorirà nella tua bocca.

Hui Neng (638-713)

Vi supplico, scandagliate la sorgente.

Kanzan Egen (1277-1360)

Giuro con tutti i viventi
di partecipare al buio e al silenzio
e di restare nel vasto ignoto.

Robert Aitken (1917-2010)





Prima manciata

GHIANDE E RUGIADA

SUTRA DEGLI ALBERI

s
edete
rabboniti
su un cuscino
di foglie, su un nido
di radici, accanto allo sco
rrere mormorante di un ruscello,
sotto la volta frondosa d'un abbraccio
d'alberi. ogni voce del bosco opera come
i sermoni degli antichi maestri, lasciamoli
camminare, non separiamo la mente
dal cuore, che i muschi, le maree
e i temporali attecchiscano
ove la notte non si
distingue dal
giorn
o

BUDDHA DELLE RADICI

il muschio
è il grembo del buddha
su cui siedo per aprire gli occhi.
il sangha sono gli alberi che oscillano
al capriccio del vento dell'alba, i mulinelli
d'acqua che il ruscello disegna nella luce che
cresce e sprofonda. sono anche le foglie nuove,
in cima ai rami e le foglie consunte, nella polvere.
compagni di meditazione sono i passeri ed i merli
acquaioli che svagano in questo schizzo di bosco,
sono le cortecce divelte dalla fame dei cervi, le
edere nelle loro mille strette ferrose, i giorni
di pioggia i giorni di nebbia i giorni d'afa.
socchiudo gli occhi e dimentico ogni
eco di ragione, sono io per un
attimo e non sono più io.
non ho più parole,
non ho più
casa

TESTO SACRO

o
gnuno
pensa solo a
questo: basta
che io ci
sia

ARIA

c'è

un passero
sotto questo foglio,
vorrebbe volare via e
conquistarsi il cielo, far
si piuma che piove e gett
arsi in una pozza d'acqua,
pigolare, saltellare, amore

ggiare sui tetti delle case,
ma se ti accucci e ascolti
lo capisci, il passero è al
trove, lo potresti sentire
dentro il petto, bussa e f

rulla, il passero sei tu,
sei tu che esisti oltre
la forma e la consi
stenza della
carta

LA STANZA

un buddha
seduto sopra un tronco,
un cuscino per meditare, un paio
di sandali lisi, una finestra aperta sul
bosco, il ciarlare delle gazze e nuvole
schizzate nel cielo, il pavimento, una
pila di libri, parole e tentennamenti
antichi: c'è tutto quel che
occorre per l'eternità

MAI NATO

n
i e n t e
orologi in casa,
nessuna molla da
girare, nessuna lancetta
da controllare, il tempo che
non può iniziare non può
terminare, tutto è
istante, tutto è
fermo, una
natura
mai
na
t
a

LO STAGNO IN UN VOLTO

1

asciati

decantare, acqua

di ristagno, pronta a correre

eppure eternamente simile a se

stessa. chi si specchia nel

tuo volto, chi riposa

nel tuo re

spiro

?

UN UOMO

non
ho bisogno
di abiti, non ho bisogno
di stemmi e nemmeno di kesa,
e non ho bisogno di stoffe cucite
male: la pelle è l'abito del buddha.
le stagioni impongono poemi della
sottrazione a loro immagine e somi-
glianza, i vecchi alberi cavi lo san-
no e restano lì a vigilare testimo-
niando in radice. inchinarsi e
spogliarsi d'ogni cosa è
difficile, solo i santi lo
sanno fare senza
fatica, ma qui
dentro abi-
ta un u-
o m-
o

INVERNARE

a
lla fine
della giornata
mi sono seduto al
centro del v u o t o, ho
lasciato che l'io a cui tanto
avevo lavorato si arrugginisse.
vedevo l'acqua corrompere
ma smisi di preoccupar
mene: l'uomo che si
era seduto non
si è più ria
l z a t
o

IL GIOCO DEL VENTO

non
esiste una
stanza nella
quale nascondere
il vento, il monaco
indossa stracci, s'in-
china ogni giorno
davanti ad un m-
uro, ascolta
i pensieri,
oscilla
come
le
foglie
d'un acero
in giardino: si
fa guardiano di un
tempo che traspira,
è un frutto che m-
atura senza
appass-
ire

IL GIOCO DEL BOSCO

il
bosco
si sta vestendo
a nuovo, imita il gran
g i o c o delle foreste che
s'innevano, a spalle strette,
senza fare rumore. nel vasto
precipitare del cielo i respiri
a quattro zampe e una coda
s i ritirano negli anfratti, ri
cordandosi di appartenere
al popolo degli adoratori
delle statue. forse igno
rano che le s e l v e
cercano soltanto
di essere di nuo
vo una sola
radice, un
solo tronco, un solo
ram
o

IL GIOCO DEL FIOCCO DI NEVE

p
oso
il mondo
sulla neve appena
cresciuta, la notte partorisce
lingue sconosciute. incido nomi
e non sono miei, non appartengono a
nessuno eppure sollevano un'ala e allungano
la coda, avanzano a piedi scalzi e sorridono ai battiti
dei picchi contro gli alberi disordinati, si tuffano
a fondo nel fogliame bellicoso. sai, vivere
senza domandarsi alcunché è disciplina
austera, non tutti hanno la forza
di radicare soltanto qui ed ora.
c'è un poeta che spinge la
punta della matita sul vetro
della finestra, conta i segni bianchi,
le righe, i tratteggi, gli sbuffi, le nebbie
crepitanti tra i boschi travestiti.
fa freddo in questo
schietto principio
d'inverno

Seconda manciata

ORCHESTRA DEI SEMI E DELLE RADICI

AUTORITRATTO DI PAESAGGIO CON GELSO

ho
incominciato
a respirare nel tronco
cavo d'un gelso, ho varcato
la soglia dell'età adulta per abitare
un continente compreso fra la carta e
la corteccia. sono tornato a scardinare
il paesaggio con occhi di bambino,
il fuoco vibrante d'un
ruggoso monaco
ze
n

IL MONACO QUERCIA

così
a lungo l'an
ziano monaco ave
va creduto nel dono dell'
emancipazione dal tempo, me
ditava le ginocchia piantate a terra
tanto che polmoni di radici fitte si erano
rimescolati tra i sassi. attorno a lui erano
sorte nazioni e si erano accese guerre, legioni
di soldati si erano rannuvolate per l'ardire dei
generali, e famiglie di lumache avevano
scavato tunnel e venerato i propri
morti senza nome. ora i suoi
lunghi filamenti frondeg
giavano per rinfrescare
i giovani praticanti, seduti
dove era stato, secoli prima, vinto
da idee istoriate nella testa. di quei
bagliori oramai è assente, vivere da
albero patriarca non richiede null'altro
che respirare, che assopire e vegliare
tutto nel medesimo istante. qual
cuno domani verrà a farmi
compagnia, saremo come
un bosco vivo, con
canti e preghie
re da inton
are

PARSIMONIA

nel
sogno c'è
la grande casa,
respira come il petto
di una madre, si apre e si
richiude, si alza e si abbassa, si
espande e restringe, un vento furioso,
tormentoso, le corre addosso e tu sei dentro,
ne sei custode, il vigilante delle temperature, le
stanze sono vuote e ti chiedi: di cosa sei il custode? il
vento solleva le finestre, cerca di scardinare le veneziane,
tu corri e correggi, richiudi, stucchi e sigilli: niente vento
in casa! le case vecchie si crepano dagli spifferi e, in un
baleno, volano via, ma chi te l'ha insegnato? e come
sei entrato? sei nato in una stanza o sei arrivato
da un'altra grande casa? sei tu che difendi
la casa oppure è la casa che ti protegge?
e infine il vento è te che sta cercando?
non tutto è quel che puoi tastare. E
così hai intrapreso un cammino
verso la dimora del buddha, il
vento ti rabbonisce: non
ti annullare, impara
a t r a s f o r
mare

UN SENTIERO TRACCIATO NEL BOSCO DEI MAESTRI

l'antico a regola
impone alle mani
del giovane praticante di
andare nel bosco detto dei maestri,
sedere in meditazione sotto un ciliegio
selvatico appena sbocciato. attendere, se
occorre ore, se occorre giorni e al primo petalo
che cade stappare una bottiglia di sakè e brindare
al compiersi del tempo e dei luoghi, degli alberi e delle
stagioni, delle volpi, delle nebbie, delle piogge, dei ruscelli.
tu sei tempo, diceva un maestro, e meditando cammini
nel bosco più a fondo di quanto il piede possa raggiungere.
tu sei luogo, diceva un altro maestro, e non c'è rifugio
remoto e inaccessibile quanto il tuo silenzio in meditazione.
tu sei albero, diceva un terzo maestro e non c'è segreto più
grande, fra le cose animate e inanimate di questo mondo, che
un albero paziente, vede crescere i millenni in sé stesso.
tu sei stagione, predicava un anacoreta, nascosto sotto
una barba bianca che teneva in grembo come un figlio
appena nato, rintanato nella propria grotta di montagna.
tu sei volpe, confessava l'abate del tempio, quel che scovi
fra i racconti arcani nessuno può nemmeno immaginare.
tu sei nebbia, diceva un maestro venerando, talora sai
nascondere i pensieri furiosi e talora ti sai nascondere
ai pensieri che vorrebbero impadronirsi del tuo ordine.
tu sei pioggia, che sa dissestare le foreste e colmare i
laghi, rifocillare le bestie e spugnare i più vasti incendi.
tu sei ruscello, che scorre fra un sasso e l'altro,
che nasce e rinasce, che rincorre, che rinfresca,
che trasporta e che muore in un tuffo
nel grande fiume in movimento

INDICE – I SANDALI DEL BUDDHA



Prima manciata | GHIANDE E RUGIADA

sutra degli alberi
buddha delle radici
testo sacro
aria
la stanza
mai nato
lo stagno in un volto
un uomo
invernare
il gioco del vento
il gioco del bosco
il gioco del fiocco di neve

Seconda manciata | ORCHESTRA DEI SEMI E DELLE RADICI

autoritratto di paesaggio con gelso
il monaco quercia
parsimonia
un sentiero tracciato nel bosco dei maestri

